

Le nuove forme di potere nella società algoritmica e l'essere umano: quale possibile soluzione

di Giordana Truscelli*

Le nuove tecnologie e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale hanno introdotto una nuova rivoluzione tecnologica nella nostra società, ponendo di fatto gli Stati di fronte ad una sfida digitale globale.

L'impatto del digitale sulla società e sulla democrazia è enorme: la complessità delle domande sociali è dovuta sia dalla rapida accelerazione dello sviluppo di queste nuove tecnologie sia dalla conseguente trasformazione della sfera pubblica, non più luogo intermedio tra lo Stato e la società civile. Oggi nelle cd. "echo chambers" il dibattito politico, infatti, subisce una polarizzazione priva di contraddittorio. Le considerazioni che in questo scritto si effettueranno possono essere così riassunte: quali sono i rapporti tra la rivoluzione tecnologica e la sfera pubblica? In che modo le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione influenzano l'opinione pubblica e quindi la democrazia? Quale ruolo svolgono la combinazione di messaggi ed analisi dei dati nella società algoritmica?

Parole chiave: intelligenza artificiale; opinione pubblica; potere algoritmico; società; democrazia; autonomia umana.

The new forms of power in the algorithmic society and the human being: what possible solution?

New technologies and the use of artificial intelligence have introduced a new technological revolution in our society, effectively confronting states with a global digital challenge.

The impact of digital technology on society and democracy is enormous: the complexity of social demands is due both to the rapid acceleration of the development of these new technologies and to the consequent transformation of the public sphere, which is no longer an intermediate place between the state and civil society. Today, in the so called "echo chambers", the political debate undergoes a polarisation without contradiction. The considerations that will be made in this paper can be summarised as follows: what are the relationships between the technological revolution and the public sphere? How do the new information and communication technologies influence public opinion and thus democracy? What role do the combination of messages and data analysis play in the algorithmic society?

Keywords: artificial intelligence; public opinion; algoritm power; society; democracy; human autonomy.

DOI: 10.5281/zenodo.18435523

* Università degli Studi di Teramo. gtruscelli@unite.it.

Giordana Truscelli

1. Oltre la “rivoluzione digitale”: mutazione antropologica?

La contemporaneità è caratterizzata da quello che potremmo definire un salto qualitativo nella natura stessa del potere sociale. Non si tratta più semplicemente di una “rivoluzione digitale” – termine ormai logoro che evoca principalmente cambiamenti tecnologici – ma di una vera e propria mutazione antropologica che ridefinisce le modalità stesse dell’essere-nel-mondo dell’essere umano. L’algoritmo non è più strumento neutro nelle mani dell’uomo, ma diventa ambiente cognitivo, medium costitutivo dell’esperienza e, infine, forma emergente di soggettività politica.

Di conseguenza, la sfera pubblica, così come teorizzata da Habermas, che ai tempi dei greci si identificava con l’agorà¹, cioè il luogo deputato alla formazione dell’opinione pubblica il cui obiettivo era la “traduzione del linguaggio degli interessi individuali/familiari nel linguaggio degli interessi pubblici” (Bauman, 2014) è cambiata: essa è infatti stata sostituita da numerose cd. agorà virtuali in cui il dibattito pubblico viene polarizzato e non trova posto il dissenso.

Nell’epoca classica, quindi, l’agorà costituiva un luogo in cui la discussione poteva svolgersi liberamente affinché potessero emergere chiaramente un consenso ed un dissenso, rendendo noto a tutti il dibattito pubblico. I cittadini partecipavano attivamente al dibattito, comunicando con i “parlanti” in una condizione di reciprocità e vagliando le opinioni di tutti i partecipanti, che spesso erano anche discordanti (Sgobba, 2020).

Ma l’opinione non è una scienza né tantomeno un sapere, ma una convinzione che diviene pubblica quando è del “pubblico” ed investe la *res publica*: “l’interesse generale, il bene comune, la collettività” (Orecchia, Preatoni, 2022). Habermas, pone l’accento sulla corretta formazione dell’opinione pubblica, evidenziandola come elemento importante per garantire la democrazia: «quanto più eguale e imparziale, quanto più aperto quel processo, quanto meno i partecipanti subiscono coercizione e sono invece disposti ad essere guidati dalla forza del migliore argomento, con tanta maggiore probabilità gli interessi effettivamente generalizzabili verranno accettati da tutte le persone che ne sono toccate in modo importante» (Habermas, Rawls, 2023). Il dibattito pubblico, forma un’opinione pubblica concreta e consapevole se aderente ad almeno cinque valori: imparzialità, egualianza, apertura, assenza di coercizione e unanimità (Habermas, Rawls, 2023).

¹ Cioè quello spazio intermedio che collega due settori della polis: l’*ekklesia* (il consiglio dei cittadini) e l’*oikos* (il nucleo familiare) coordinando interessi privati e pubblici. Definito anche come la “sede della democrazia” (Bauman, 2011).

Giordana Truscelli

Oggi, al contrario, il dibattito politico avviene per lo più attraverso delle agorà virtuali che spesso creano delle vere e proprie “camere dell’eco” (Acemoglu, Johnson, 2023), ove gli individui hanno scarse probabilità di ascoltare opinioni alternative alle proprie². Ciò, quindi, rende del tutto impossibile, al di là della volontà del soggetto, avere un confronto reale con l’alterità di un’opinione differente: è la stessa tecnologia che impedisce il confronto, catalogato come “elemento disturbante”. Questo fenomeno viene maggiormente acuito dalle cd. “filter bubbles” (Parisier, 2011) ad opera degli algoritmi presenti sui social media, i quali propongono ed amplificano la diffusione di opinioni coerenti con quelle dell’utente (Acemoglu, Johnson, 2023). Gli algoritmi di “personalizzazione” utilizzati anche dai social media, creerebbero una sorta di bolle di informazione fortemente individualizzate in grado di isolare l’individuo da informazioni, opinioni o prospettive differenti dalle proprie. La personalizzazione delle informazioni proposte dagli algoritmi agli utenti, impedendo che di fatto questi ultimi possano accedere ad opinioni differenti dalle proprie rischiano di radicalizzare le opinioni degli utenti e di creare una sorta di micro-pubblici che non comunicano tra loro nonché mondi informativi paralleli ed il più delle volte incompatibili. Di conseguenza, questo isolamento da punti di vista differenti dal proprio e ad esso contrapposto, finisce, di fatto, per creare una realtà limitata e ristretta, dove le proprie idee vengono di continuo rinforzate e mai messe in discussione. Tale dinamica è particolarmente evidente nei social media, dove un’apparente democratizzazione dell’informazione, nasconde in realtà dei meccanismi di estrazione di dati utili per implementare il targeting degli algoritmi.

Le piattaforme digitali, quindi, non possono essere considerate semplicemente degli strumenti di comunicazione, ma diventano dei veri e propri “architetti invisibili” (Gillespie, 2018) della deliberazione pubblica, in quanto il dibattito online opera attraverso meccanismi computazionali degli algoritmi che “decidono” in maniera selettiva cosa viene visualizzato, quando e da chi. Questi algoritmi, quindi, non si limitano a trasmettere informazioni, ma le strutturano in maniera attiva: infatti propongono determinati contenuti agli utenti amplificando o talvolta sopprimendo talune informazioni (Bozdag,

² Come C. Sustein (2017) ha evidenziato nella sua opera *#Republic: Divided Democracy in the Age of Social Media*, gli algoritmi che raccomandano la visione di determinati contenuti agli utenti propongono agli stessi, contenuti in linea con le preferenze già espresse, rinforzando le opinioni preesistenti e realizzando così effetti di polarizzazione e radicalizzazione dell’opinione pubblica.

Giordana Truscelli

2013), modellando i flussi informativi che poi andranno a creare l’opinione pubblica.

Non è forse questa una forma di potere? E soprattutto si può affermare che dal *logos*, inteso come ragione dialogica che postula un confronto razionale attraverso l’argomentazione, si è passati al logaritmo³, realizzando così una mutazione della razionalità pubblica?

2. Definizione di potere e la sottomissione all’algoritmo

Cos’è dunque il potere?

Il potere, inteso in senso generico può essere inteso come la «capacità di influire sul comportamento altrui, di influenzarne le opinioni, le decisioni, le azioni, i pensieri»⁴.

Nell’opera fenomenologia del potere, Henrich Popitz, analizza il potere considerandolo come un vero e proprio fenomeno sociale, non banalmente riducibile solo alla coercizione o alla violenza. L’autore, infatti distingue quattro forme di potere: potere di offendere (fondato sulla violenza fisica per imporre il proprio volere)⁵, il potere strumentale (produce paura o speranza negli altri individui) (Popitz, 2015)⁶, il potere di autorità (basato sul riconoscimento di un soggetto come “superiore” al quale viene data spontanea obbedienza) (Popitz, 2015)⁷ ed infine il potere tecnico (che realizza attraverso l’utilizzo di strumenti tecnici controllo ed influenza sulla realtà sociale e materiale) (Popitz, 2015)⁸.

³ Occorre evidenziare che questa mutazione ha comportato la sostituzione di vari principi: dall’intersoggettività alla predittività, dalla trasparenza all’opacità, dall’intesa reciproca al controllo mediante influenza comportamentale ed infine dalla processualità del dibattito pubblico all’automazione.

⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/potere1/> (11/06/2025).

⁵ Classificato come potere di azione, di “recare danno agli altri con un’azione diretta”, ovvero il potere di fare qualcosa di male agli altri (Popitz, 2015).

⁶ Tale potere si sostanzia in una minaccia o in una promessa. Le minacce non devono essere necessariamente esplicite, poiché possono consistere anche in gesti simbolici inequivocabili.

⁷ Occorre evidenziare che l’esercizio di questo potere comporta da parte del soggetto passivo un adattamento sia del comportamento sia dell’atteggiamento, che adotta i giudizi, i criteri e le opinioni di chi detiene l’autorità.

⁸ In questo caso, la competenza nell’utilizzo degli artefatti tecnici per modificare la realtà si realizza sia attraverso il comando diretto, sia attraverso la propria abilità nel costruire realtà materiali che influenzano il comportamento umano.

Giordana Truscelli

Partendo dunque da tali premesse, occorrerebbe chiedersi se di fronte alle nuove tecnologie e alla possibilità che possano influenzare l’opinione pubblica ci si trovi di fronte ad una nuova forma di potere.

Byung-Chul Han, nella sua opera *Che cos’è il potere?*, può essere di aiuto nella tematica che, seppur brevemente, si tenterà di affrontare.

L’autore, infatti, evidenzia come il potere “superiore” è quello in grado di plasmare il futuro dell’altro, influenzando, rielaborando o preparando il «campo di azione di alter⁹ affinché questi volontariamente opti per ciò che è conforme al volere di ego¹⁰» (Han, 2019: 11). Quanto scritto mette in luce la necessaria collaborazione dell’altro nei confronti di chi esercita il potere: l’altro, infatti, può sempre e comunque ribellarsi e quindi è fondamentale che alter in piena libertà segua le opinioni di ego. La massima espressione di potere, per l’autore, si raggiunge nello stesso momento in cui libertà e sottomissione combaciano.

Il concetto di sottomissione volontaria dell’essere umano al potere delle nuove tecnologie, delle quali sembra non poter fare a meno, viene successivamente spiegata alla luce del desiderio di “ottimizzazione” del soggetto che parimenti subisce una trasformazione da soggetto a progetto (Han, 2024). L’individuo, spinto dalla società a perfezionarsi sempre di più, diventando più competitivo sia dal punto di vista lavorativo sia dal punto di vista fisico, più produttivo e più efficiente, è costantemente alla ricerca dell’approvazione sociale (es. like sui social), perdendo di vista quale sia la vera libertà e impedendogli di fermarsi e ricercare un senso di appagamento autentico. L’uomo, quindi, diventa così un “progetto” perché è in continua evoluzione e modifica per ottenere la cd. approvazione sociale.

L’essere umano, inoltre, ritenendosi un progetto libero da obblighi esterni e capace di reinventarsi continuamente, non si rende conto, secondo l’opinione del filosofo, che in realtà egli stesso si sottomette ad obblighi interiori, forzandosi alla prestazione ottimale. L’uomo, infatti, sarebbe un servo assoluto nella misura in cui «sfrutta sé stesso senza un padrone» (Han, 2024: 8): l’auto-ottimizzazione, diviene così auto-sottomissione al potere degli algoritmi.

Com’è noto, più un potere è grande, assoluto, e più esso agisce in maniera silenziosa, evitando di contrapporsi alla realtà ma utilizzandola assumendo una forma sempre più permissiva e offrendosi come “libertà”.

⁹ Inteso come l’altra persona, soggetta a chi detiene il potere.

¹⁰ Ego è il soggetto che esercita il potere su Alter.

Giordana Truscelli

Gli algoritmi che utilizzano il *filter bubble*, non sono strumenti neutrali, poiché personalizzano le informazioni fornite all’utente, confermando le proprie opinioni (e così rendendolo soddisfatto) ed incatenandolo ad una visione parziale e limitata della realtà. Il fenomeno della personalizzazione algoritmica, quindi, assume le caratteristiche di un vero e proprio potere invisibile: il soggetto sottomesso del tutto incosciente della propria sottomissione crede di essere libero, in quanto il rapporto di dominio resta a lui celato. L’efficacia di questo potere algoritmico consisterebbe così nell’agire attraverso piacere e soddisfazione, rendendo gli uomini dipendenti da esso, poiché va incontro a loro seducendoli.

Come non notare che questo potere “intelligente” sfrutta la libertà dell’essere umano sostituendo alla libera scelta una libera selezione tra le scelte offerte?

Le scelte che vengono proposte all’individuo sono solo in apparenza libere, perché al contrario esse sono fortemente influenzate dal sistema che conferma e modella i suoi comportamenti ed al contempo lo spinge ad “ottimizzarsi” per soddisfare determinate aspettative. L’utente non è passivo, ma diventa egli stesso volontariamente parte attiva di un sistema di potere che rispecchia i propri desideri e le proprie preferenze.

3. L’essere umano e la sua “datificazione”

I big data costituiscono oggi una forma molto efficace di controllo dell’essere umano, riuscendo a scrutare anche la sua psiche. Alcuni studiosi hanno anche prospettato la nascita di un nuovo tipo di filosofia e cioè il “datismo” in base alla quale, approfittando della capacità delle nuove tecnologie di raccogliere una straordinaria mole di dati, tutto ciò che può essere misurato deve essere misurato. L’individuo diventa anch’egli misurabile ed il sé viene scomposto in dati fino a svuotarne completamente il senso: si ricerca una conoscenza del sé attraverso i numeri, utilizzando gli stessi per realizzare una specie di tecnica di autocontrollo. «I dati raccolti sono poi pubblicati e scambiati: così la registrazione del sé assomiglia sempre di più ad una sorveglianza del singolo su sé stesso. Il soggetto odierno è in imprenditore di sé stesso, che si sfrutta» (Han, 2024: 57). Ma numeri e dati possono realmente fornire una conoscenza del sé?

Siamo forse quindi davanti ad una forma di potere strumentalizzante? Se così fosse, questo potere avrebbe il compito di «strutturare e strumentalizzare

Giordana Truscelli

il comportamento (umano) al fine di modificarlo, predirlo, monetizzarlo e controllarlo» (Zuboff, 2023¹¹); esso si fonda esclusivamente su azioni misurabili e di conseguenza è del tutto indifferente rispetto alle motivazioni che spingono l'uomo a tenere certi comportamenti: ciò che conta è che questi comportamenti umani siano accessibili alle sue operazioni di modifica, controllo, renderizzazione e monetizzazione. L'essere umano viene riletto come una “cosa”, un “altro”, tenendo ben separate l'esperienza esteriore e l'azione esterna: ciò che viene considerata è l'azione sociale, il comportamento osservabile e misurabile rimanendo pressoché indifferenti rispetto al significato che tale esperienza riveste per il soggetto. Ciò comporta l'assoluta prevalenza di un'equivalenza tra gli individui senza però una vera egualianza, separando la nostra soggettività dalle nostre azioni osservabili, siamo considerati alla stregua di meri organismi e tutto ciò a discapito dell'unicità di ogni essere umano.

Il cd. potere strumentalizzante, inoltre, erode la democrazia dall'interno, non si confronta con la stessa, bensì agisce divorando le potenzialità umane, strumentalizzando e controllando l'esperienza umana in modo sistematico e prevedibile.

L'uomo si assuefa alla prevedibilità, al controllo, ad una sorta di certezza, appagato dalla possibilità di stabilire connessioni sociali, accesso alle informazioni e risparmio di tempo realizzati mediante le nuove tecnologie che lo illudono di avere, al contrario un sostegno. I “prodotti di predizione comportamentale” basati su modelli statistici riducono la ricchezza dell'agire umano a pattern calcolabili, negando quella dimensione di imprevedibilità e creatività autentiche che costituiscono invero l'essenza stessa della libertà umana. Tale processo raggiunge il suo apice nella manipolazione dell'opinione pubblica, in quanto le differenti prospettive e visioni politiche vengono ridotte a variabili algoritmiche da ottimizzare per massimizzare specifici obiettivi comportamentali (Zuboff, 2023).

Ma qual è il destino della capacità di decidere collettivamente in modo pacifico e l'impegno civile?

Di fronte al vuoto lasciato dalla loro mancanza, il potere strumentalizzante cerca di riempire questi spazi, attraverso le macchine come medium delle interazioni sociali o nella veste di chatbot che influiscono nei e sui rapporti sociali, cercando di regalare quella certezza di una “conoscenza e prevedibilità totale”. In altre parole, il potere strumentalizzante è visto come «la

¹¹ E-book cap. 12 posizione 13.885 di 20.317.

Giordana Truscelli

soluzione certa alle incertezze della società» (Zuboff, 2023¹²) che conferma le opinioni dell’essere umano e le sue convinzioni, fornendogli un senso di apparente appagamento che, tuttavia, è ben distante dalla soddisfazione che può procuragli un rapporto ed una conoscenza autentica di sé e dell’altro.

L’esperienza umana, che fino a qualche tempo fa era considerata inviolabile, viene mercificata, divenendo l’anima stessa campo di estrazione economica. Il potere algoritmico non è più soltanto destinato alla modifica e previsione dei comportamenti umani, ma rischia di trasformare in merce l’esperienza umana.

Per completezza di esposizione, occorre però sottolineare una visione differente delle *filter bubbles* fornita da Axel Burns, il quale, nella sua opera, “È vero che internet ci chiude in una bolla? Una prospettiva critica su filter bubble ed echo chamber” (Bruns, 2024), sottolineando l’importanza dell’agency individuale, delle pratiche d’uso degli utenti e della natura intrinsecamente porosa dei sistemi online. In particolare, l’autore evidenzia il ruolo attivo degli utenti, i quali non possono essere ritenuti dei meri ricettori passivi delle informazioni filtrate dagli algoritmi, ma in realtà essi ricercano attivamente contenuti e li selezionano. In tal senso, quindi, gli algoritmi non costruirebbero muri né tantomeno potrebbero essere considerati delle camere ermetiche ed impenetrabili, quanto più delle camere di risonanza in cui esistono degli spazi di confronto e di diversificazione informativa. Di conseguenza, per Bruns, gli algoritmi pur influenzando i flussi normativi, non annullano la capacità dell’utente di ricerca e discernimento nella selezione dei contenuti e delle informazioni.

Conclusioni

Lo studio presentato fornisce un quadro complesso: di fatto viviamo in un’epoca in cui il potere ha assunto forme più sottili ma profondamente invasive operando una sorta di “colonizzazione dell’inconscio collettivo” che può creare una mutazione antropologica trasformando l’idea di “libertà” in sottomissione volontaria.

L’essere umano da soggetto diventa quindi oggetto (o progetto di ottimizzazione come scritto da Han) di estrazione di dati e manipolazione delle proprie opinioni. Il processo di datificazione dell’individuo rappresenta un nodo cruciale dell’analisi: non si tratta più di raccogliere e classificare dati, quanto

¹² E-book cap. 13 posizione 15.129 di 20.317.

Giordana Truscelli

più di anticipare, predire, modellare e modificare i comportamenti umani attraverso strumenti di *nudging* comportamentale che molto spesso operano a livello inconscio e senza che il soggetto ne sia pienamente consapevole.

I *filter bubbles*, teorizzati da Eli Parisier, non si limiterebbero pertanto alla mera personalizzazione dei contenuti offerti all'utente, bensì costruirebbero delle gabbie cognitive che intrappolano l'individuo in una realtà ristretta, non autentica e limitano la possibilità di formulare un pensiero critico.

Questo potere si manifesta, in maniera evidente, mediante il controllo dell'opinione pubblica attraverso gli algoritmi di personalizzazione, i quali “decidono” i contenuti da mostrare agli utenti, radicalizzando così le loro opinioni e punti di vista. La conseguenza è una frammentazione dell'opinione pubblica, in micro-opinioni tra loro incomunicabili abolendo di fatto il dibattito pubblico inteso in senso habermasiano ed appiattendo il senso critico con l'utilizzo di strumenti che condizionano il comportamento umano agendo a livello inconscio ed inconsapevole.

Questo panorama dimostra come il potere “strumentalizzante” degli algoritmi e delle nuove tecnologie offrano un’idea illusoria di libertà, poiché, al contrario, l’essere umano con le proprie scelte non fa altro che alimentare sia la soggezione al potere algoritmico in maniera volontaria, sia alimentare sistemi predittivi sofisticati che riducono il suo ambito di autonomia reale.

Come reagire di fronte a queste sfide che rischiano di minacciare la democrazia stessa?

Forse occorrerebbe sviluppare delle strategie di resistenza e riappropriazione dell’esperienza umana simultaneamente sul piano individuale ed istituzionale.

Sul piano individuale, si potrebbe incrementare la cd. “alfabetizzazione algoritmica”, consentendo all’essere umano di sviluppare una consapevolezza critica che gli permetta di riconoscere i meccanismi di raccolta dati, targeting e soprattutto quando i suoi comportamenti diventano oggetto di manipolazione.

Sul versante istituzionale, inoltre, si potrebbe implementare una regolamentazione di piattaforme ed algoritmi ancorata a principi etici condivisi dalla comunità internazionale capace di mettere al servizio dell’umano le nuove tecnologie.

Resta però una domanda fondamentale: che tipo di essere umani vogliamo essere in questa società algoritmica e quali sono i nostri valori fondamentali ed irrinunciabili: la libertà e l’autenticità rientrano tra di essi?

Una volta chiarita questa domanda si potrebbe poi procedere ad elaborare delle strategie “difensive” nei confronti del potere algoritmico ed eventualmente, sulla scia di quanto affermato da Bruns, spostare l’attenzione dalla

Giordana Truscelli

cosa fanno all'essere umano le tecnologie al come esse vengono utilizzate dagli utenti e come sarebbe possibile migliorarne l'uso, ammettendo così l'esistenza della complessità di un ecosistema informativo e promuovendo un dibattito pubblico sano ed aperto.

Riferimenti bibliografici

- Acemoglu D., Johnson S. (2023). *Potere e progresso. La nostra lotta millenaria per la tecnologia e la prosperità*. Milano: Il Saggiatore.
- Bauman Z. (2014). *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bozdag E. (2013). Bias in algorithmic filtering and personalization. *Ethics and Information Technology*, 15(3): 209-227.
- Bruns A. (2024). *È vero che internet ci chiude in una bolla? Una prospettiva critica su filter bubble ed echo chamber*. Bologna: il Mulino.
- Gillespie T. (2018). *Custodians of the Internet. Platforms, content moderation, and the hidden decisions that shape social media*. New Haven: Yale University Press.
- Habermas J., Rawls J. (2023). *Dialogo sulla democrazia deliberativa*. Milano: Società Aperta.
- Han B.-C. (2019). *Che cos'è il potere?* Milano: nottetempo.
- Han B.-C. (2024). *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*. Milano: nottetempo.
- Orecchia A.M., Preatoni D.G. (2022). *Bufale, fake news, rumors e post-verità. Discipline a confronto*. Milano: Mimesis.
- Pariser E. (2011). *The Filter Bubble. What the Internet Is Hiding from You*. New York: Penguin Press.
- Popitz H. (2015). *Fenomenologia del potere. Autorità, dominio, violenza, tecnica*. Bologna: il Mulino.
- Sgobba A. (2020). *La società della fiducia. Da Platone a WhatsApp*. Milano: Il Saggiatore.
- Sunstein C.R. (2017). *#Republic. Divided Democracy in the Age of Social Media*. Princeton: Princeton University Press.
- Zuboff S. (2023). *Il capitalismo della sorveglianza*. Milano: Luiss University Press.